





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1640/A





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1640/A





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1640/A

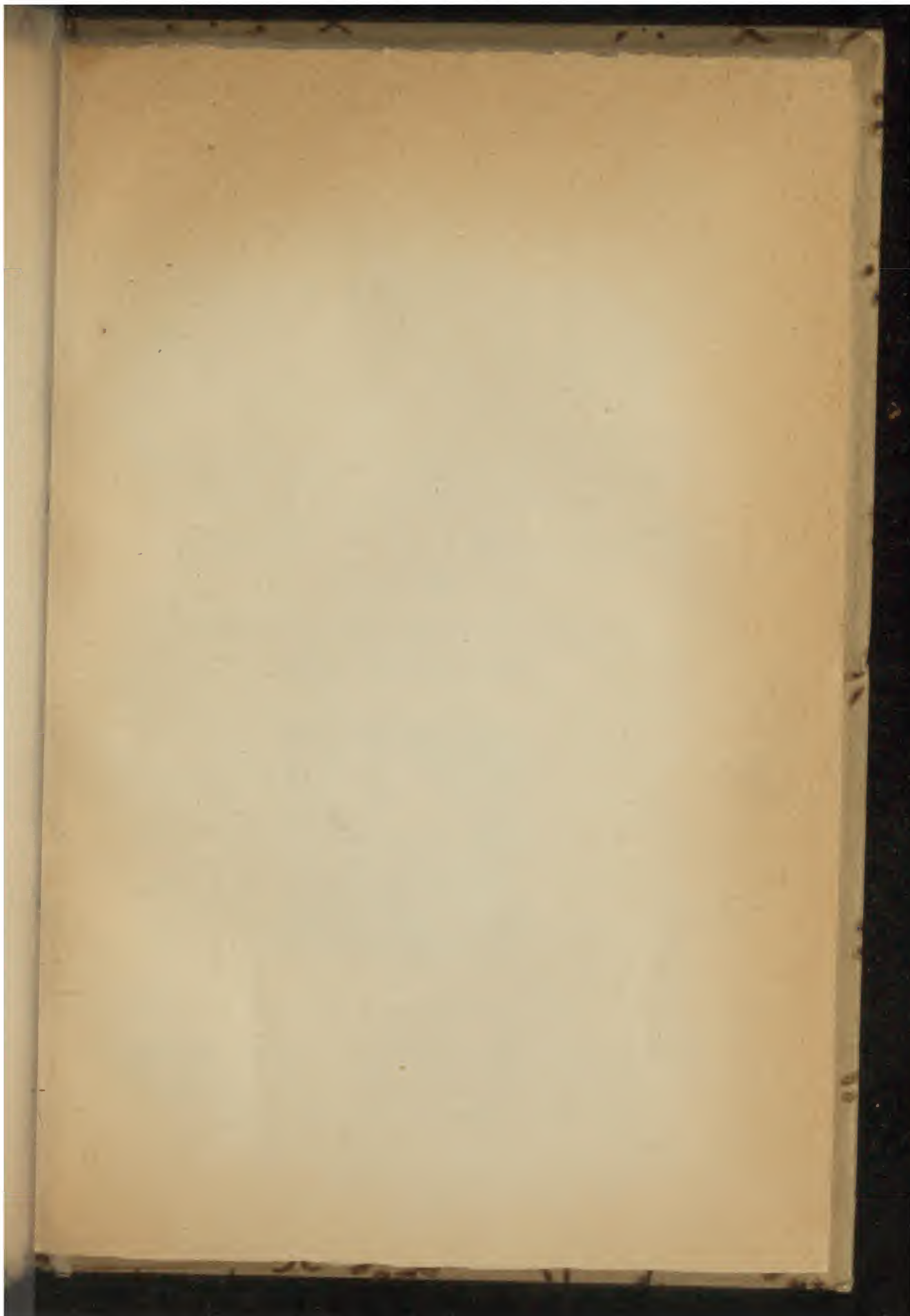


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1640/A

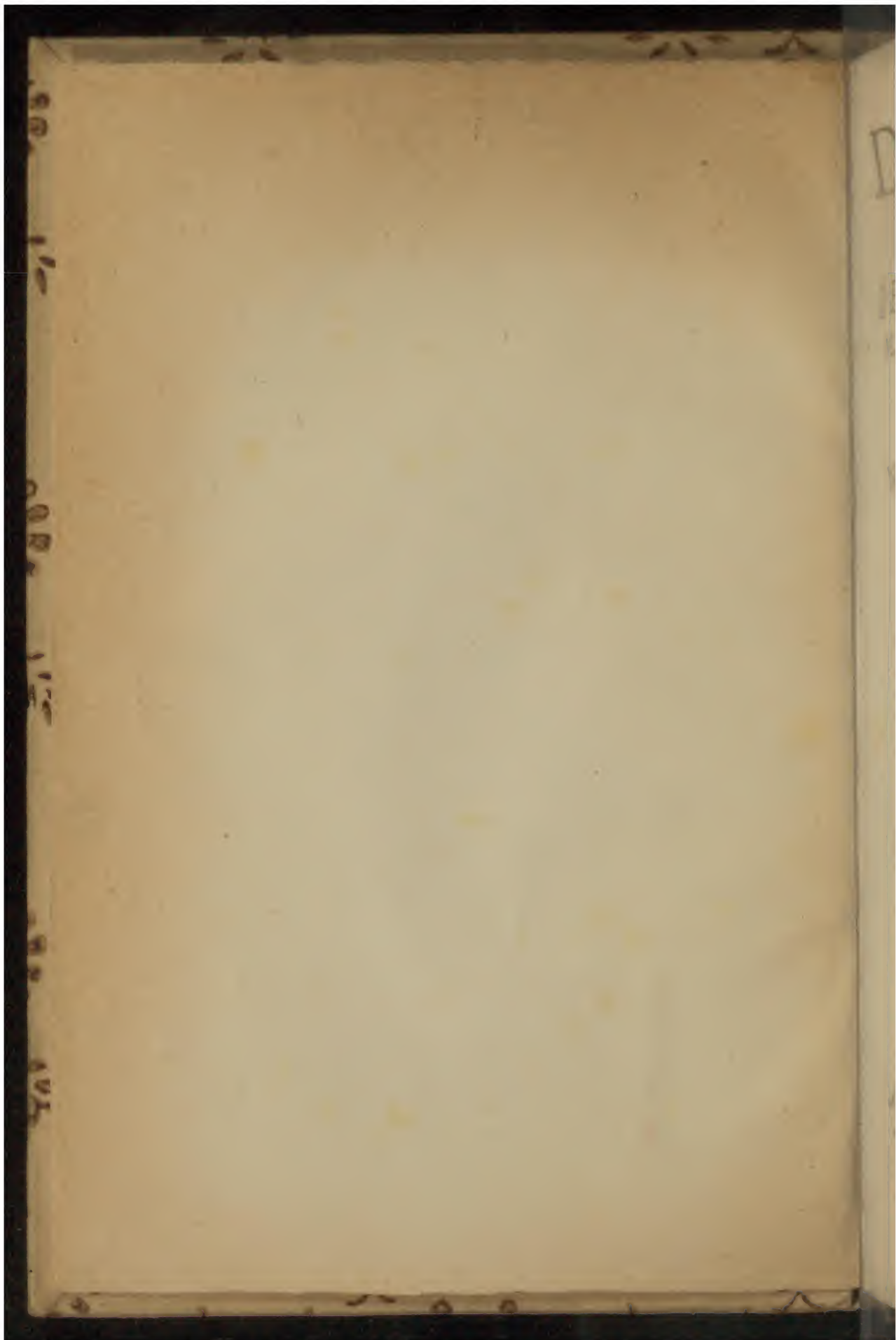
1640/A

H. XLII

16/c







42599  
DIARIO

EMPIRICO

DELL'ECCELLENTI

M. GIROLAMO CRASSO

VDINESE, DOTTORE

CHIRURGICO.

Nel quale si dimostra il modo di curare ogni  
forte di ferita nel corpo humano.

*Aggiuntoui vn breue Trattato in materia  
della Peste.*

A beneficio dell'Armata, & delli  
Eserciti Christiani.



326  
IN VENETIA.

*Appresso gli Heredi di Francesco Rampazetto.*

---

M. D. LXXVII.

DIARY

OF

THE

REIGN OF

CHARLES

THE FIRST

OF GREAT BRITAIN

AND IRELAND

BY

J. H. P.

A. H. P.

1640



1640

1640

1640

1640



MO  
 AL CLARISS. SIGNOR  
 GIVSTINIANO GIVSTINIANI  
 LVOGOTENENTE DELLA  
 PATRIA DEL FRIVLI,  
 SIGNORE ET PADRONE  
 mio offeruandissimo .



O stimo esser cosa chiara,  
 & manifesta ad ogn' huo-  
 mo prudente, & giudicio  
 so; Clarissimo Signor mio;  
 che i buoni soldati , & i  
 valorosi Capitani sono il  
 neruo della guerra, & cō-  
 seguentemente il fermo so-  
 stegno de' Prencipi , &  
 delle ben regolate Republiche . Percioche eglino  
 per la conseruatione delle Città , & per la commu-  
 ne libertà con forte , & coraggioso animo espongono  
 la propria vita al pericolo della morte . La onde ,  
 secondo la mia opinione , essi deurebbono con  
 somma cura , e studio esser conseruati , amati , &  
 hauuti



hauuti cari. Io, qualunque volta meco pensando riguardo à gli andamenti delle guerre così da mare, come da terra; dopò lungi consideratione finalmente m'auveggo, & ritruouo, che spesse volte suole auuenire, che nelle giornate rimangono essi feriti d'archibugiate, di frezze, & d'altri bellici istromenti. Et, quantunque nell'armate, & ne gli eserciti sieno di eccellentissimi Medici sì Fisici, come Chirurgici; nientedimeno per esser eglino della deuota cura priuati, con danno grandissimo de' Prencipi miseramente se ne muoiono. Ne m'auiso che ciò d'altro sia cagionato, se non dalla moltitudine de' feriti; laquale è così grande, che sarebbe cosa impossibile, che i Medici potessero a tutti in vn tempo rimediare. Quinci auuiene, che io da vn certo zelo di carità commosso, mi sono disposto nell'animo di fare vn breue raccolto di rimedi salutiferi; co' quali ciascheduno in caso di necessità prima a se medesimo, dipoi ad altrui potesse soccorrere. S'io hauerò ottenuto l'intento mio, non sò: lo rimetto al giudicio de gli huomini intendenti. Vero è, ch'io sono a me stesso consapuoale d'hauere impiegato ingegno, & arte per conseguirlo. Et parmi di poter dire non senza ragione, che il Mondo mi deue hauere qualche obbligo, se non per altro, almeno per la buona intentione, & per la fatica da me durata in questa opera; laquale se in alcun'altra cosa non sarà gioueuole; porgerà animo ad altri belli ingegni di trattare cotesta materia più felicemente



temente di quello, che non hauerò fatto io. Comunque sia, m'è paruto conuenevole, & necessario mandarla in luce, non già con isperanza di deuerne acquistar fama, o pregio alcuno, ma solamente per giouare al prossimo, secondo l'antico mio costume. Hora douendola io dedicare a qualche Personaggio per grado, & per virtù raro, & eccellente; frà molti nobilissimi Signori, i quali mi si parauano auanti, hò voluto fare elettione della V. M. Clarissima. Percioche a questo libro non si può altronde, che da lei, maggiore ornamento, & splendore aggiungere; & a lei più che ad ogn'altro per molte ragioni si conuiene. Primieramente ella è membro degnissimo, & honoratissimo, di quella immortale, & non mai interamente lodata Republica; dellaquale la Città di Vdine, Patria mia; da cui già gran tempo mi ritruouo stipendiato, & grandemente beneficiato; fu sempre, & hora è più che mai fedelissima, & deuotissima. Oltre à ciò l'ottimo, & grandissimo Iddio vi hà fatto nascere d'Illustrissima, & antichissima Famiglia; come quella, la cui origine è discesa dal gran Giustiniano Imperadore; delquale, si come la V. M. Clarissima tiene meritamente il nome; così l'integrità, la religione, la giustitia, & in somma il valore di esso nelle parole, & ne' fatti sono da lei miracolosamente rappresentati. A questo si aggiunge, che tanti lumi di benignità in V. M. Clarissima si veggono risplendere, che ragioneuolmente ella può da tutti esser chiamata

ta



ta porto , rifugio , asilo , e tempio di solleuamento  
a virtuosi , a vedoue , a pupilli , & ad ogni manie-  
ra di poveri , & bisognosi . Ma non voglio hora  
pormi a correre per lo spatiofo, & largo campo de'  
suoi meriti ; si , perche egli è assai meglio tacere ,  
che il dirne poco ; non essendo forza di lingua , o di  
penna sofficiente a potere a pieno raccontargli tut-  
ti ; si ancora , perche essi non pure all' Italia , ma a  
tutto il Mondo sono palesi , & noti per le segnala-  
te imprese fatte dalla V. M. Clarissima , quando el-  
la fu Podestà di Trenigi ; & in Venetia , quando  
sosterne due volte il carico d' Auogadore di com-  
mune ; & finalmēte per li tanti saggi di prudenza ,  
ch' ella dà al presente nella nostra Città di Udine :  
Doue Luogotenente con sì destra , & accorta ma-  
niera gouerna tanti huomini di professioni , d' umo-  
ri , & di fantasie diuersi , & differenti , che da tut-  
te le persone lodate io odo concordeuolmente dire ,  
che con le sue degnissime operationi di gran longa  
soprauanza tutti coloro ; i quali per l' adietro sono  
stati in questo importantissimo reggimento . Per la-  
sciar dunque da parte queste cose , & altre quasi in-  
numerabili , & massimamente , perche la sua mo-  
destia non soffre , ch' io canti a lei medesima le sue  
lodi ; pregherò solamente la V. M. Clarissima , che  
in segno della perpetua affettione , & offeruanza ,  
ch' io le porto , si degni con lieto , & gratioso ani-  
mo accettare , & aggradire questo picciolo mio do-  
no ; contentandosi , ch' io col suo splendore procuri  
d' illu-

d'illustrarlo , facendolo vscire fuori sotto l'ombra  
del suo glorioso , & da tutti i buoni pregiato , &  
riuerito nome . Laqual gratia io spero, & mi con-  
fido, che facilmente mi verrà fatta ; rimirando al-  
la somma bontà , alla singolare humanità , & alla  
marauigliosa grandezza del bellissimo animo della  
Vostra Magnificentia Clarissima, allaquale humil-  
mente mi raccomando, & le desidero ogni felicità.  
Di Vdine il di XX. Decembrio M. D. LXXVI.

Di Vostra Magnificentia Clarissima

Deuotissimo Seruitore

Girolamo Craffo .

AL



AL MOLTO  
ECCELLENTE SIGNOR  
GIROLAMO CRASSO  
Dottore Chirurgico.



**L** Occhio eterno del ciel, che si diffonde  
Per tutto, e co' bei rai tutto produce,  
S'altro lume s'appressa a la sua luce,  
Lo scolora, l'offusca, e lo nasconde;  
E'l gran Rè de le salse acque profonde;  
Se rapido torrente, o fiume adduce  
Tributo a lui, com'a signore, e duce;  
Ne l'ampio sen l'assorbe, e lo confonde.  
Così, CRASSO, la luce, che risplende  
Ne l'opra tua; cui tanto il mondo ammira;  
De gli altrui parti il bello oscuro rende.  
Frà i miei più cari Figli; Apollo grida;  
Chiunque a pregio glorioso aspira,  
Habbia costui per fedel scorta, e guida.

Giacomo Bratteolo.





# MODODI CVRARE LE FERITE D'ARCOBYGIO.



**D**OVENDO io trattare in questo libro d'alcuni vrili particolari, intorno alla materia chirurgica, hò proposto nell'animo di fuggire quei lisci, & ornamenti; i quali molti altri scrittori senza vrile alcuno de gli studiosi, à posta sono andati cercando. Percioche altro non è stato l'intento mio, che di giouare altrui. La onde cōsiderando le graui offese de gl'istromenti bellici, distinguerò tutto il progresso del mio ragionamento in due parti principali; nell'vna insegnerò il modo di curare, quando non vi sia offesa d'ossa; & nell'altro, quando vi si ritroui: & risolverò le difficoltà, che intorno a ciò potessero occorrere; accioche, hauuto sempre riguardo alla varietà de gli accidenti, con l'aiuto diuino a ciascheduno la sanità

A



### *Modo di curare*

nità si possa restituire, pur che il male non sia affatto incurabile. Ma prima che a questo si venga, bisogna conoscere la qualità della ferita; onde con l'indirizzo di questo atto Theorico s'impari il modo, che s'hà ragioneuolmente da tenere in simili ferite fatte da tormenti bellici; che così da molti sono detti tutti i Cannoni, che s'adoperano con arte di fuoco à debellatione de' nemici. Dico adunque, che la ferita fatta da simile istromento, è vna solutione di parti continoue fatta in vno instante con impeto, & vehemenza da materia ottusa, calda, ò rimessa, & di forma angolare, ò globola, ouero di qualche altra diuersa natura. Et, perche queste materie ottuse, graui, & dure ammaccano, maturano, e tagliano la carne, & spinte dalla violenza della poluere accesa, forano la parte, & abbruciandola fanno vna certa crosta intorno alle labbra delle ferite; l'officio del medico sarà, che, hauendosi à medicare vna piaga simile, egli offerui quella antica propositione, che dice: Tutto deuesi asciugare, eccetto il contuso; & se gli procuri quantoprima la suppuratione; laquale, come à cosa combusta, è cōueneuole per far cader la crosta. Perche adunque al contuso, & à quello, ch'è combusto, è commune il suppurare, ciò è, il ridurre in marcia; l'vno, & l'altro si deue suppurare: Conciosiache à tutti due conuiene.

Nel



*le ferite d'Arcobugio .* 2

Nel resto di fuori alle parti aggiacenti, & circō-  
uicine, conuerrà hauer riguardo al fernore cō  
rimetterlo, alterando quella qualità infiamma-  
ta con medicamēti infrigidanti, & di proprie-  
tà molle; per nō isdegnare quei luoghi di mag-  
gior dolore, se i medicamenti fossero accom-  
pagnati da qualche morso. Però, se vn soldato  
sarà ferito d'arcobugio nelle parti molli, & per  
esempio à mezo il braccio sopra il combito cō  
uscita di palla; per curatione farai due penni-  
cilli, detti dal volgo tiste, con panno lino sot-  
tile, & le vserai nella ferita con ouo tutto rotto  
insieme, ò con botiro solo; ouero farai vn'on-  
guento con rosso d'ouo, & alquanto d'olio ro-  
sato; sopraponendoui vn panno lino in dop-  
pio, infuso nel latte. Potresti ancora cuoprirla  
con foglie di vite, ò di lattuca, & con diligen-  
za nel tempo d'inuerno ligarla cō fascia di pan-  
no lino con ispeffi auolgimenti; & nell'estate  
quanto fà bisogno. Questo modo curatiuo  
vuole essere continuato mattina, & sera per in-  
fino al cader della crosta. Dipoi deuesi purga-  
re la piaga, mettendoui delle lenti allelle con  
alquanto di mele sopra le tiste; & di fuori vfar  
le medesime al modo d'empiastro; ligando, co-  
me di sopra. Et, se per auuentura succedesse al-  
la piaga più copia di marcia di quello, che ri-  
cerca la sua grandezza; in quel caso giudico co-  
sa buona l'accrescere alquanto di mele, & allef-

A 2 fare



### *Modo di curare*

sare delle lenti nell'acqua di mare ; laquale ancora si vserà per collutione, ò lauanda , che vogliamo dire ; facendo che sia tepida , & lauando la piaga . Ne farebbe fuori di proposito vfare in luogo d'empiaastro il mele cotto ; ilquale , posto sopra le parti continoue à modo di cirotto, si legherà con la fascia . Si purga similmente col mezo d'alcuni mondificanti , fatti con succo d'Apio , mele , & farina d'orzo ; & non hauendosi la farina , si vserà il succo solo d'Apio con fili contorti à modo di tiste , & si ongeranno le parti continoue con vno linimento fatto con olio rosato , & difensiuo insieme ; coprèdo il luogo con vn piumacciuolo di panno lino, ò di bambace. Mondata la piaga di tutta la marcia, farai con tuo commodo vn medicamento con Trebentina, rosso d'ouo, olio rosato con alquanto di mele, & di Zafferano, cò sufficiente quantità di farina d'orzo, & faua insieme ; colquale finirai tutto il corso della curatione . Ma , se non sarà vscita la palla, considera , se à lasciarla è errore , non potendosi cauare senza aggrandire l'orificio, ò con farui vn taglio in altro luogo . Percioche, se la palla stà per non nuocere, lasciala ; &, hauendo à nuocere , habbi cura di cauarla in modo tale , che non si ponga il paziente à rischio di morte: E taglierai l'orificio à questa foggia imitando a longhezza, & dirittura del corpo ; attento che  
il





*le ferite d' Arcobugio.*

3

il vuoto del circolo della ferita separa il continuo de i nerui; ilquale hanno col suo principio, & dalquale ottengono ogni eccellenza di senso, & di moto. Però, cessando questa continuatione, si rimuoue immediate il senso in quella parte separata, & susseguentemente ogni sospetto di spasimo. Questo ci dimostra Galeno nel Terzo del Methodo; mentre che, per liberare la parte dello spasimo, taglia attraverso i nerui. & vfa questo, come per vn rimedio singolare. Se adunque il tagliare in tal modo il paziente si libera di spasimo; perche deuesi dubitare di non essequire tale operatione, poscia che il taglio libera di spasimo con leuare il senso, & la continuatione? Si fa lo spasimo (come testifica il medesimo Authore) per la vehemenza del senso, & perche questa parte vā continuatione col suo principio. Aperto adunque l'orificio, leuerai la palla con qualche tenaglia ferrata nell'estremo, & se sarà penetrata nell'osso, piglierai vna triuella acconcia in vna canna di ferro, & con essa fermando la canna sopra, la imprimerai nella palla con forza, se sarà di piombo; accioche faccia qualche cosa, e tosto finisca. Et ciò si deue fare ne' primi giorni; perche succede assai meglio l'operatione auanti il tempo della inflammatione; laquale incomincia nel terzo, & quarto giorno. Però fa di mestiero astenersi al'hora d'

„Nel R.  
bro incisa  
lato Ars  
parua.  
Cap. 87.

A 3 ogni



## Modo di curare

*lib. de* „ ogni atto doloroso . Questo afferma Hippo-  
*Fract.* crate : là, doue in tal modo scriue. Et, per non  
„ entrare in lunga diceria , fa di mestieri di guar  
„ darli in questi giorni etiamdio da ogni manie-  
„ ra di specilli , ouero tatti ; se cosi meglio ci pia-  
*lib. 5. c.* „ ce chiamarli . Benche Cornelio vuole, che essa  
*de ratio-* termini nel quinto giorno ; & Galeno la ripor-  
*ne viēt. et* ta per infino al settimo , cosi dicendo . Meglio  
*not. vuln.* è à non rinouare cosa alcuna fin'al settimo . La  
*lib. 6.* „  
*Meth.* „ onde, hauendosi à fare tale operatione, bisogna  
preoccupare il tempo di sospetto, accioche nō  
s'incorra in qualche errore. Et perche nell'ado-  
perare lo scalpello in aggrandire l'orificio, è di  
necessità, che si taglino alcune vene ; però in  
quel caso , se'l sangue sarà molesto , empirassi  
la piaga di fili asciutti, & coprirassi insieme il  
taglio con buona parte del luogo con vna spo-  
gia d'acqua fredda, & si premerà alquanto con  
la mano diligentemente. Quando ciò non so-  
disfacesse, muteransi spesso i fili asciutti, ouero  
si bagneranno nell'aceto, come in medicamen-  
to possente in questo fatto : Et in somma , se  
tali medicamenti non giouassero ; conuerrà ri-  
soluerli di fare vna crosta nel capo della vena  
con qualche ferro affocato , accioche il sangue  
non esca ; & si coprirà la crosta con fili asciutti,  
& con essi parimente tutta la ferita. Dipoi con  
vn panno lino doppio infuso nell'acqua fred-  
da, ò meschiata con aceto si fascierà la parte of-  
fesa



*le ferite d'Arcobugio.* 4

fesa con fascia sottile di lino, incominciando sopra il capo della vena con quattro, ò cinque auolgimenti, & col restante si fascierà la parte, che cōtinoua al figato. Stagnato in questo modo il sangue, vorrei, che'l terzo giorno si vñfifero i medesimi medicamēti nella forma di prima; ouero, essendoui commodità, si bagnassero i detti fili con chiara d'ouo. Più oltre mi piacerebbe, che la parte offesa s'accommodasse in alto, & in sito tale, che non recasse dolore al paziente: & quest'ordine vuole esser osservato per fin'al settimo giorno. Et, se perauentura in detto tempo le parti circonuicine si risentissero, si deurranno soccorrere con vn lenimento fatto in questa forma. Piglia Bolarmio in sottilissima poluere, & incorpora con olio rosato; & così acconcio, scalda, & con esso ongi i luoghi attorno la ferita, & poni sopra panno lino doppio, & liga con vna fascia non sopramodo molle, ne dura; vñfando arte nel ligarla attorno, che faccia effetto senza offesa. Ongerai similmente la ceruice con tutta la spina con olio cōmune, che sia caldo; cuoprendola con lana succida calda. Il medesimo farai sotto le ali, & nell'anguinaia, se la ferita farà nelle gambe, ò nelle coscie, e tanto maggiormente, quando farà in luoghi ossosi, & neruosi. Dopò la prima medicatione fatta di fili asciutti, ò con chiara d'ouo; nella seconda,

A 4 al



### *Modo di curare*

al tempo d'estate, adopererai due parti d'oglio rosato, & vna di Trebentina; & al tempo d'inuerno torrai in luogo del rosato, olio d'Hiperico, chiamato dal volgo oglio perforato, ouero oglio rosso. Con questo medicamento fatto sopra tepido cuoprirai con fili di panno lino sottile tutta la piaga mattina, & sera; & ongerai le parti attorno con olio rosato; nelquale sieno bolliti vermi di terra, &, sopramettedou i vn piumacciuolo caldo di panno lino, oueramente di bambace, ligherai, come di sopra. Ma, se auanti il settimo vedrai fuori della piaga copia di marcia, farai vn'empiaistro cō acqua di mare, ouero con lissia, & farina di faua: &, essendo con qualche dolore, aggiungerai alquanto di pece nauale, & caldo l'vserai sopra l'ontione fatta d'olio rosato, & vermi. Questa cura medesima deuesi offeruare parimente nelle ferite delle parti neruose. Quando veramente la ferita sarà accompagnata da qualche frattura d'ossi, auuertiscasi di trattare detta frattura ne' primi giorni, se vi occorresse; si come spesso occorre, di adoperare la mano d'intorno all'osso, ouero si differirà passato il nono giorno; nelqual tempo termina, & finisce l'infiammatione. Ritrouandosi poi qualche altra parte offesa, come la coscia, ò la gamba, farà mestieri hauer due ministri, per quel Testo. che dice. Vn membro forte hà bisogno di due ministri,

Cornio  
lib. 8  
cap. 10.



le ferite d'Arcobugio. 5

nistri, che in vn medesimo tempo lo stendano „  
l'vno al contrario dell'altro. Accioche con l'e- „  
stensione della parte rotta, che si fa in due mo- „ *lib. de*  
ti opposti, & dirittissimamente; ( perche, co- „ *Fraet.*  
me dice Hippocrate, questa è la giustissima na- „ *in prin.*  
tura ) possa con facilità, & senza pericolo con-  
l'opra delle mani ridurre la parte gonfia, &  
eminente al suo luogo naturale: accommodā-  
do diuerse scheggie con suoi piumaccioli di  
stoppa, ò di bambace, ò pure di panno lino  
sottile; affine che con la durezza loro non of-  
fendano. Dalle cose dure; disse Galeno; biso- „ *lib 13.*  
gna astenersi. Percioche ageuolmente cagio- „ *Metho.*  
nano inflammatione nella parte inferma. Fà „  
che le dette scheggie sieno di scorzo d'Alberi,  
ò di tauole sottili, & coperte di piumaccioli  
bagnari nell'aceto, & acqua insieme; ò in qual-  
che altro liquore freddo, ò pur nell'acqua cō-  
mune: Et le accomoderai di modo, che l'o-  
rificio della piaga resti per alquati giorni aper-  
to à guisa d'vna finestrella; per la quale com-  
modamente si possa gettare alcuno de' predet-  
ti medicamenti; come l'olio d'Hiperico solo,  
ouero incorporato con Trebentina; oueramē-  
te l'istessa Trebentina con olio rosato. Finito  
c'haurai di ligare leggiermente il luogo offeso  
con qualche fascia, bisogna che non si muoua,  
ma che stia fermo, & riposato perfino alla con-  
solidatione, & fermezza dell'osso: Et, se il pa-  
tiente,



### *Modo di curare*

ciente, stando in questa maniera, sentisse dolore; in tal caso farai certo, ò che l'osso non sia ancora ben riposto, ò che per qualche fragmẽ-  
*lib. 3.* „ to acuto proceda tale alteratione. Il segno, che  
„ l'osso sia ben riposto ( si come Cornelio ne ren-  
„ de testimonianza ) è, che sia leuato il dolore.  
Però potrai in quel tempo adoperare lo stilo,  
& con diligenza fare quell'vltima proua, che  
sia possibile, in esaminare molto bene di den-  
tro la qualità della piaga. Se perauuentura vi  
fosse alcun fragmento d'osso; per lo quale si  
cagionasse al luogo qualche dolore, chiarito  
di ciò, tenterai con la tenaglia serrata per ca-  
uarlo di là piaceuolmente; & cauato addolci-  
rai la ferita co i predetti olij fatti sopratepidi;  
fomentando i luoghi circonuicini, & continuo-  
ui con olio commune caldo: & dipoi cuopri-  
rai subito con lana succida calda; tanto più,  
quando la parte offesa sarà neruosa. Percioche  
„ ( secondo l'opinione di Galeno ) conuiene af-  
*lib. 4. Me* taticarci di mantenere più che sia possibile sen-  
*rhod.* za dolore quella parte, laquale è di senso acu-  
„ to. Finito il settimo, ouero il nono giorno, se  
fa bisogno di asciugare più fortemente la pia-  
ga: piglia succo di foglie di giglio oncie cin-  
que, & mele, & aceto dell'vno, & dell'altro on-  
cia vna; i quali, facendo bollire insieme al fuo-  
co, ridurrai in vna spessezza somigliante al me-  
le: & questo composito vserai nella ferita co'  
fili.



*le ferite d'Arcobugio.* 6

fili. Potresti ancora pigliare, trouandosene, carne di ostreche, & far vn pastillo con poluere d'incenso, & mirra; colquale empirai la ferita, mettendoui sopra empiastro di farina, ouero vn fomento fatto con stoppa bagnata nel vin negro caldo; ouero nell'aceto, & acqua insieme. Hauendo commodità d'Isis empiastro disciolto con abbondanza d'olio rosato, con esso in detto tempo continoua nella ferita, mettendoui sopra Diapalma: Ma, se nel seguire la cura t'accorgi, che per copia d'humor sottile, si tardi il ridurre la piaga à sanità, con tutto che non manchi d'asciugarla à sufficienza; non cessare perciò da detta cura con diffidarti, che nõ sia per hauere buonissimo fine. Percioche la natura, nel sequestrare qualche offetto, fa quel moto d'abbondare vna copia simile d'humori sottili, come presaga dell'vscita del fragmento. Et, se ti piacesse spogliare parte di superficie di qualche osso, per esserui stato esposto all'aria, procura di asciugarla, & leuarla via; laquale asciugata in questo modo, quanto prima si parte dall'osso sanguinolento, & vino. A sciugasi il sangue dall'osso, (come ne fa fede Hippocrate.) & col tempo, & con molti medicamenti. „ *lib. de vuln. cap.* „  
A questo si prouede con alcuni medicamenti, detti da' nostri medici cephalici; per l'vso de' quali l'osso asciugadosi, si fa secco, & essangue. Et, quando il separarsi à quaranta giorni si prolongasse,



*Modo di curare le ferite d'Arcobug.*

longasse, sappi, che questo circolo di tempo è buono. Percioche alcuni de gli ossi scorrono ancora sino à i sessanta: Ma, volendo fare più breue assai questa sequestratione, potrai rader l'osso con qualche ferro acuto; accioche con tal mezzo la parte morta si venga à consumare; laquale sequestratione finisce col farsi l'osso sanguigno, & di color bianco. Hora volendo esseguire la via de' medicamēti, farai vn cephalico in questa forma. Piglierai Ireos, Panace dell'vno, & dell'altro dragme quattro: Aristolochia, Incenso, & Manna d'incenso; dell'vno, & dell'altro dragme due: & di tutti insieme farai vna poluere sottile; laquale sola, ouero accompagnata con mele vserai sopra l'osso. Spogliato l'osso di questa parte morta, & vscito qualche fragmento per la confrattione dell'osso, continua l'Isis al modo di sopra col Diapalma: &, empita la piaga di carne, adopera fili di panno lino sottile cō vnguento di Tutia, ò di Minio, ouero d'altra cosa simile. Et, in questo modo facendo, si mette fine alla cura delle ferite, fatte da tormenti bellici.

*Modo,*



7

*Modo che s'hà da tenere nelle ferite  
da frezza .*



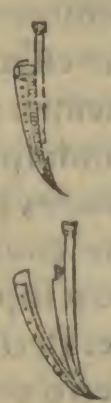
**AVVENGA** che l'arcobugio , ri-  
trouato à' nostri tempi, sia il mag-  
giore, & più horrendo istromen-  
to di guerra, che fusse giamai; nien-  
tedimeno hà voluto sempre l'Imperio Ottoma-  
no essercitare l'arco in tutte l'impreses contra  
nemici; attento che l'arcobugio ne' tempi hu-  
midi spesse fiate si rende inutile, & fallace. La-  
onde, per non errare, egli non si è mai partito  
ne' conflitti dall'arco, come da istromento at-  
to à sopportare qual si voglia ingiuria dell'ae-  
re. Perloche, combattendosi nelle giornate cõ  
certo pericolo di ferite; mi si è rappresentata  
occasione di discorrerui sopra: Conciosiache  
tal materia habbia bisogno d'ammaestramen-  
to, come necessario per cauar le frezze, e tutta  
la difficoltà consista per cagione d'esse, & per  
esser penetrate in luogo nobile, & di somma  
eccellenza. Questo pensò che mouesse Home-  
ro à così dire.

- „ Il medico d'ogn'altro è più prestante;
- „ Perch'ci, trahendo fuor dal corpo l'arme,
- „ Le ferite mortal cura, & risana.

Volendo mostrar la necessità di questa parte  
chirurgica. Però venendo all'esperienza, se,  
per



### *Modo di curare*

per cagion d'esempio, Achille sarà ferito in vna delle parti eminenti, come nella carnosità della coscia; in quel caso cōsidera la forma della ferita, & piglia l'hasta della frezza, facēdo saggio della profondità. Et, se auuerrà, che senza offesa dell'infermo tu la possi cauare per quella istessa via, per la quale vi entrò, la cauera; se non, cesserai da tale atto. Fa, c'habbi all'hora vn'istromento di ferro, come questo. il quale sia concauo, & liscio di fuori con alcuni forami, acciò che apren-  
  
dosi egli in questa forma, ti dia comodità di porre nel vuoto vna tasta strettamente ligata con filo, & fatta con spōgia secca dell'altezza della ferita. Così accōcio à lato del ferro della frezza destramēte la metterai dentro della ferita, acciò che gonfiandosi col mezo dell'humidità s'allarghi la piaga; nella quale così aperta porrai vna tenaglia longa serrata à i capi, & con essa fermerai il ferro, & lo cauera. Hauendo poi qualche difficoltà nel cauarlo (si come spesso occorre) conuiene vsare arte con lo stilo in destricare, se vi fusse alcun impedimento, & pian piano aiutare la tenaglia con le mani ritorcendola; acciò che con questa comodità il ferro della frezza senza offesa del luogo facilmente si caui fuori. Ma, profondandosi la frezza nel membro di maniera, che sia quasi  
per



## le ferite da Frezza.

8

per passare la parte opposta; taglia detta parte, & per essa spingi fuori la frezza: Et, se ti piace, se di cauarla più tosto per doue entrò, leua prima il ferro. Il medesimo osserua, quando essa di propria violenza haurà trapassato il membro: Et, volendo con lo scalpello aggrandire la ferita in luoghi profondi, doue non intrauengano arterie, & vene notabili. (Pericolose, <sup>lib. 5. c.</sup> sono le ferite; come ci fa auuertiti Cornelio; in <sup>Qua vul-</sup> ogni luogo, doue sono grandi le vene; perche <sup>ne diffic.</sup> possono far morir l'huomo per lo spargimen- <sup>cura. ha-</sup> to del sangue) piglia vn'istromento di ferro à, <sup>bent.</sup> guisa di rasoi, c'habbia nel broccolo vna viticella, che lo ritenga, affine che nel cauarlo in vn momento faccia questo effetto.

Quando poi vi occorresse difficoltà in questo taglio per le ragioni, & autorità di sopra allegate, adopera l'istromento della spongia. Ma, se'l ferro della frezza sarà di modo fitto, & cacciato dentro all'osso, che nel cauarlo si renda difficile, deuesi replicare la spongia, come di sopra; & allargare la ferita talmente, che il periostio dell'osso, cioè quella membrana neruosa, che lo copre, si possa con lo scalpello separare da esse; acciò che di poi col trapano fabrile si faccia vno, ò due buchi acconciamente in quel piano dell'osso à lato del ferro della frezza, & così detto ferro senza fatica si cauerà fuori. Ma, dubitando, che per qualche





### *Modo di curare*

*lib. 6. ca. 88.* qualche qualità venenosa la carne della piaga non si contamini ( Perche all'hora si dimostra pallida, & come morta, secondo Paolo ) quando sarà oppressa da veneno, partirai vn pollo maschio, & con parte d'esso empirai la ferita; & il rimanente, che sia caldo, porrai di sopra. All'istesso gioua anco la carne di capretto, o di Agnello calda. Nell'auuenire si hauerà cura di meschiare ne' medicamenti vna particella di Teriaca in tutta la cura di queste piaghe, doue sarà intrauenuto ueneno; o pur si taglierà tutta la parte morta col rasoio, potendosi. Fatto il taglio, non mi dispiacerebbe, che si abbruciasse con olio caldo la piaga per vna uolta sola. Per-  
*lib. 1. fen. 4. c. 27.* cioche con questo; si come dimostra Auicenna; si leua uia la malignità della piaga, & si ritiene il sangue; & nascono sopra il luogo del taglio, non come carne, & pelle straniera, non proportionata; ma una cosa, laquale per la sua durezza, è più simile alla carne. Se'l medesimo si facesse ne' primi medicamenti, innanzi che la carne si cangiasse di colore, loderei molto all'hora questa dispositione chirurgica. Fin qui parmi d'hauere dimostrato à bastanza il modo di cauare le frezze, & di corregger', & leuare il veneno. Seguita, che al presente si tratti della cura delle ferite: Ilche fatto, porrò fine al discorso. E da sapere adunque, che in tali attioni spesso ui abbonda sangue, & però bisognerà *correre*



*le ferite da Frezza.* 9

correre alla cura delle ferite fatte con arcobugio: Perche iui sofficietemente habbiamo ragionato di tal materia. La onde la prima medicatione si farà in questo modo. Se la ferita sarà stretta, vserassi picciola tasta di fili inuolti in bianco d'ouo, o pure cosi asciutta: & hauendo aperta la ferita al modo di sopra, si empirà di filoni fatti di panno lino molle, & ponendo sopra pāno lino asciutto, ouero bagnato in bianco d'ouo, opur in temperamento d'acqua, & aceto insieme, si fascierà. Nella seconda vifitatione medica con digestiuo fatto di Trebentina, rosso d'ouo con alquanto di zafferano, & di farina d'orzo insieme; & ongi difuori intorno alla ferita con olio rosato caldo, & con alquanto di Bolarminio; dipoi fascia coprendo con vno piumacciolo di panno lino. Questa medicatione si deue fare mattina, & sera per insino à tanto che la piaga mandi fuori marcia; laquale apparendo, fa mestieri aggiungere al digestiuo alquanto di mele. Et se per auentura il luogo si risentisse di qualche dolore in questa operatione, piglia olio d'Hiperico scaldato sopra tepido; Atteso che le cose repide (si come lasciò scritto Auicenna) sono della specie delle fredde: nel quale bagna la tasta, ò filoni di panno lino col digestiuo, & con esso cuopri la ferita, ongēdo col medesimo olio la parte cōtinoua, ouero con olio sambucino,

B      ò commu-



### *Modo di curare*

ò commune, che sia caldo; & poi cuopri subito il luogo con lana succida calda. Quando si scoprisse qualche inflammatione, ongerai con olio rosato, ò mirtino; &, se per tale inflammatione si cagionasse dolore, aggiongerai all'ontione vn fomento fatto di vin negro caldo con vn piumacciuolo caldo di stoppa; ilquale però si fascierà con diligenza, procurando di ongere con olio commune caldo la spina, le parti dietro l'orecchie, & quelle, che sono sotto l'ali insieme con l'anguinaia. Se vederai, che per cagione di tale inflammatione il luogo incominci à mortificarsi, alhora vserai lo scalpello acuto, & con esso taglierai minutamente la parte infiammata, affine che essali, & euacui quel sangue; per occasione del quale essa parte si mortifica. Scalpellato c'haurai ti conuerà lauare i tagli con vna parte d'aceto tepido, & due d'acqua. Di poi metterai sopra vn empialstro di farina di faua con acqua di mare, ò lissia, & sale insieme. Mortificata la parte, taglia vicino al sano, & abbrucia quella superficie con ferro affocato; & quando l'inflammatione andasse più innanzi, continoua il fuoco; ilquale in casi simili non è graue medicamēto.

**Lib. 5.** „ Percioche (siccome testimonia Cornelio) non  
**6.28.** „ sente, per esser morta quella carne, & il fin di  
„ dare il fuoco è per insino à tanto, che d'ogni-  
„ torno si sente dolore. Dipoi adopererai latte  
con



*le ferite da Frezza.* 10

con mele; & rimettendosi per esso il feruore fatto col ferro affocato, vserai farina d'orzo con succo di Ruta, ò di Porro, ò di Marrubio; vlando parimente l'olio Irino. Percioche (si come piace à Dioscoride) purga, & netta quello, che da Medici è stato abbruciato. Lib. 7.  
c. 102.  
Purgata la piaga della crosta, farai vn medicamento con alquãto di Trebentina, rossi d'oui, olio rosato, ouero l'empiastro di sandice cotto; & in questo modo si soccorrera à simili accidenti; iquali non soprauenendo, si continuerà la cura all'apparire della marcia con aggiungerui al digestiuo alquanto di mele: Et facendo l'ontione con Bolarminio, & olio rosato, procederai con questo ordine infino al settimo. Tale medicamento si può alterare col porui nel digestiuo parte delle farine già dette; & con alquanto di Mirra, Aloe, & Incenso. Quando il luogo fosse neruoso, bisogna auuertire, che i medicamenti sieno fatti al fuoco sopratepidi infino à quattordici giorni; & loderei che si vvasse l'olio di Perforato semplice, & Trebentina, & che si ongessero di fuori le parti con olio rosato; nelquale fossero bolliti vermi di terra. Se ti paresse di vfare l'empiastro di farina di faua fatto nell'acqua di mare, ò con lissia, & sale già detto, lo potrai fare. Questo modo di medicare osseruara in tutte le ferite, fatte per violenza di frezze. Et sap-

## *Modo di curare le ferite da Frez.*

pi, che quelle ferite, che passano le parti attra-  
uerso, per lo beneficio, c'hanno del passaggio  
del medicamento, facilmente guariscono.

Lib. 7. ,,  
c de telis  
e corp. ex-  
tra. ,,

Questo volle intendere Cornelio, quando  
disse. Più facilmente si risana quello,

che hà passaggio; perche dall'vna,

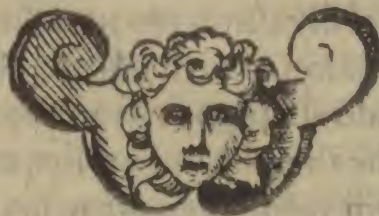
& dall'altra parte si mitiga

col medicamento. Ma

di ciò fin qui sia

detto à ba-

stanza.



**ORDINE**



# ORDINE DI CVRARE

le ferite di taglio.



NON così tosto hà finito il buon soldato d'operare l'arcobugio, & l'Arciero l'arco, che mette mano al fianco, & in vn momēto stringe la spada verso il nemico, & con violenza si difende, & ferisce; di modo, che spesso volte mutila col taglio qualche parte, ò la priua di moto. Però si ricerca in questa occasione vna parte chirurgica; dellaquale nelle cure possibili il soldato se ne possa preualere & à suo comodo, & del compagno. Presupposto adū que che nel conflitto si spicchi al soldato vna mano per giuntura; sappi, come in tal caso, rare volte accade, che il sangue faccia impeto per cagione del luogo, che non lo permette; si come all'incontro ciò fanno le parti, che stanno sotto, ò sopra à detta giuntura. Questo da Hip- lib. de „  
pocrate è confermato, mētre dice. Se le mani, Hamor-  
oueramente le gambe saranno tagliate nelle rheidib.  
giunture, non vsirà il sangue; ma tagliandosi  
di sopra, ò di sotto alle giunture, ritrouerai le  
vene concaue, & sanguinolenti, & sarà cosa  
difficile poter tosto stagnare il sangue. La on-  
de soccorreri quella parte con fili asciutti, ò

B 3 con



## Ordine di curare

con bambace posto in chiaro d'ouo; & sopra-  
porrai panno lino doppio col medesimo ouo:  
Dipoi fascierai à lato; accioche nel fasciarui p  
sopra col premer non si prouochi dolore. Ma,  
se la ferita sarà in parte, che'l sangue ti offenda,  
vserai sopra i vasi bambace ardente, aiutando  
col dito, perche vi resti; mettédouì sopra vna  
tela di ragno di molino, col mezo dellaquale  
facilmente si ritiene il sangue. Et, se vedrai ch'à  
niun modo si possa stagnare, forse per essere  
sottile, & per venir fuori à salti, come fa l'arte-  
lib. 4. „ rioso. Percioche; dice Paolo; da questo cono-  
c. 53. „ scerai, se da la vena, oueramente dall'arteria  
„ esca fuori il sangue; che quello dell'arteria è di  
„ color d'oro, & sottile, & vien fuori à salti; ma  
„ quello della vena è negro, & senza polso. In si-  
mil caso vserai la moletta chirurgica, & con es-  
sa apprendendo il capo del vaso, lo ligherai cō  
filo, & dipoi lo medicherai con l'ouo al modo  
disopra; non leuando però il filo, se non in tē-  
po che la natura l'habbia sequestrato dal vaso.  
Serale operatione sarà difficile per rispetto di  
qualche infiammatōe, soprauenuta fuori d'in-  
torno la ferita, scarnerai il vaso, tagliando la  
pelle, cō separarlo d'essa, & dalla parte di sotto;  
& leuata con vno vn cino ottuso, la ligherai cō  
due fili in questo modo  
tagliando il tramezo, ac-  
cioche si cōgiungano in-  
sieme,





fieme; come vuole Cornelio. Espedito di ciò, si rimedia all'inflammatione con medicamento fatto con oglio rosato, & bianco d'ouo insieme; ouero si vfa il Verbasco cotto, ò le foglie crude del Trifoglio, accioche si consumi, & si risolua: Ma continouando il dolore, & veggendo apertamente, che detta inflammatione vuole mutarsi in marcia, conuerrà adoperare vn'impiaastro fatto d'orzo, ouero di middolla di pane, & opio; Percioche (come dimostra Galeno) mitiga il dolore. Deuesi con somma diligenza auuertire di non esser facile allo scalpello per aprirla in luoghi neruosi, dicendo Cornelio. Tra nerui conuiene aspettare l'ultima maturità, laquale assotigli la pelle, affine che la marcia si ritruoui più vicina. Nondimeno, quando occorrerà di fare il taglio, lo farai simile alle foglie di Mirto; accioche più facilmente si risani. Vuole il medesimo Auttore; che detto taglio si faccia nella parte bassa, & re della ragione, così dicendo. E d'auuertire, che la parte inferiore habbia vscita, perche dentro non si fermi qualche humore; ilquale roda i luoghi vicini, & ancora sani. Euacuato l'apostema col mezzo del scalpello, & al modo predetto, farai vna tasta molle di fili di panno lino, & posta in chiaro d'ouo, medicherai il taglio, cuoprendo il luogo con stoppa bagnata nell'ouo, ouero con panno lino doppio. Di-

*lib. 4. „  
Method.*

*lib. 7. „  
c. 2.*

*Id. c. „  
ciato.*

B 4 poi



### Ordine di curare

poi farai vn digestiuo, affine d'indurre marcia  
alle labbra del taglio per auctorità di Galeno,  
ilquale così lasciò scritto. Deuesi porre nell'i-  
*lib. 13. Method.* stessa ferita della manna, & di quelle cose, che  
inducono marcia, & di quelle, che purgano.  
Questo digestiuo si farà (come ho detto ne' pri-  
mi Trattati) con rosso d'ouo, oglio rosato, cō  
alquanto di Trebentina, & Zaferano insieme.  
Attesoche Auicenna scriue, che il zaferano  
*lib. 4. fen. 3. Trac. 1. c. 3.* entra nel mitigare il dolore. In luogo di sple-  
nio, ò di platisma; che così chiamo vn panno li-  
no largo con qualche medicamento; si mette-  
rà sopra l'empiaistro Diachelon; & mostràdo-  
si quantità di marcia, si aggiongerà mele rosa-  
to al digestiuo. Ne trouandosi durezza nel luo-  
go, si porrà sopra Diapalma, ò l'empiaistro di  
Eneleo, & litargirio; del quale tratta Galeno  
nel primo del Catageni. Conferisce ancora il  
suo Aceron, da lui chiamato nel secōdo libro,  
empiaistro russo; & con vno d'essi fomenteràssi  
la parte con restituire la sanità à tale apostema  
aperto; come di sopra; cō lo scalpello. Hora tor-  
nando al principio della ferita, dico, che dopò  
questa prima medicatione, si deue adoperare  
l'oglio di perforato, ouero calcina perfettissi-  
mamente lauata nell'acqua, & acconcia con  
oglio rosato; o pur tuorre della Tutia prepa-  
rata à sufficienza con assaiissimo oglio rosato,  
& hauēdo cura, che questi oglij non sieno me-  
schianti



schiati con sale, si vseranno caldi sopratepidi.  
 Cōciosiache; si come Galeno ci manifesta; Niu  
 na di quelle cose vuole essere fredda, lequali lib. 6.  
 toccano il neruo ferito: perche quella parte è Method.  
 molto sensibile, & continoua alla parte, che di  
 tutte l'altre è la principale; & oltre à ciò è di  
 freddo temperamento; la onde ageuolmēte il  
 freddo l'offende; & essendo ella offesa, rimane  
 offeso parimente il ceruello. Tu ti seruירai di  
 questi medicamēti sopra la ferita cō fili di pan-  
 no lino sortile, & metterai sopra della stoppa  
 bagnata in vino negro caldo, & poi spremuta.  
 Si può ancora mettere vn panno lino largo cō  
 lenimento fatto di bolarminio, & oglio rosato  
 insieme scaldato al fuoco; & coperta con vn  
 piumacciuolo di bambace, ò di stoppa, la ligherai  
 cō diligenza. Questo ordine di medicare si  
 offerui infino al settimo; l'ottauo giorno vo-  
 glio che si prepari con abondanza d'oglio ro-  
 sato, l'empiaistro detto Fuluum Piscatoris; il-  
 quale Aetio descriue nel libro 15. cap. 12. oue-  
 ro l'Isis acconcio nell'istesso modo; delquale lib. 14.  
 scriue il medesimo Autore in tal forma. Sec. 28.  
 gna latissimo, & senza paragone è l'empiaistro  
 chiamato Isis con buonissimo oglio rosato di-  
 sciolto, & posto tepido sopra la ferita: Percio-  
 che mitiga il dolore, & in vn subito purga, in-  
 carna, & salda le ferite. Coperta la piaga, accō-  
 moderai l'empiaistro di senetione, ò d'aniceto;  
 ilquale



### *Ordine di curare*

ilquale trouerai appreffo Paolo nel feſto libro,  
ouero vſerai il Diapalma fatto in buona for-  
ma, & lo ligherai ſopra vn piumacciuolo di bā  
bace, ò di panno lino doppio; vſando diligen-  
za di giorno in giorno in nettare le piaghe ne'  
luoghi carnoſi con bombace, ouero con lana  
molle ben ſcardaſſata, & aſciutta; & ne' luoghi,  
doue intrauengono nerui, la bagnerai nel vin-  
cotto alquāto tepido, & poi ſpremuto. Percio-  
che facendo in queſto modo per l'aridezza del  
la lana, ò del bambace, il neruo non ſi eſſaſpe-  
ra, & non ſente dolore. Ma cuoprendoſi la feri-  
ta di carne noua, vſerai l'onguento di Tutia, ò  
quello di Sandice cotto, detto Minio; ilquale  
*lib. 15. c. 43.* Actio deſcriue in tal maniera. Piglia di Sandi-  
ce lib. 1. d'oglio dolce lib. 2. cuoci inſino à tan-  
to, che più non imbrattino. Se la ferita fuſſe in  
qualche altro luogo, doue per la grādezza ſua  
ricercaſſe cucitura, per congiungere inſieme le  
labbra ſeparate: Et per continouare la cōgiun-  
tione, prima che tu adoperi l'ago, auuertirai,  
ſe nella cauità ui fuſſe ſangue ammaſſato; & eſ-  
ſendoui, vſerai diligenza di cauarlo con qual-  
che ſpongia. Percioche, ſe le parti foſſero ferra-  
te inſieme con eſſo, darebbono materia di do-  
*lib. 5. c. 49.* lore. Perche; ſi come habbiamo in Cornelio;  
egli ſi conuerte in marcia, & muoue inflam-  
*lib. 14. c. 26.* matione, vietando il poter congiungere la feri-  
ta. Et in Actio. Caueremo i mucchi con fomē-  
tarli



*le ferite di taglio .* 14

tarli di continuo con spugne molli . Et in caso , che per la profondità della ferita , non si potesse purgare detto sangue; getterai dell'aceto dietro al fondo, accioche venga à dileguarsi; con tutto che per autorità del medesimo , l'aceto, che stringe, impedisce, che tosto s'vnisca . Dapoi che la piaga è mondata, conuiene congiungere le parti , pigliando il mezzo della ferita con l'ago ; accioche con proportionone , & giustamente si faccia la cucitura; facendo i punti in modo tale, che ritēgano le parti insieme . Conciosiache i punti rari non facciano effetto, & gli spessi sieno molesti , & cagionino inflammatione. Però si terrà vna via di mezzo in questo fatto. Nel puntare haurai riguardo, che la cucitura conserui le labbra vnite, altrimenti il fondo resterebbe aperto. Soprattutto auerti-rai di trascorrere vn ponto nelle parti basse, af- fine che la cura ti succeda prosperamēte. Per- cioche in quel luogo acco mmodandosi vna ta- sta molle, si da esito alla marcia . Finita adunq; la prima medicatione con bianco d'ouo ; nel- la seconda medicherai con oglio perforato fat- to sopratepido ; ouero con esso porrai la me- tà di Trebentina insieme in tempo d'estate , gocciolando con la tasta qualch'vna di queste misture dentro al luogo aperto, che a tale effet- to, si lasciò nel puntare. Dipoi con panno lino bagnato nell'oglio perforato, cuoprirai la feri- ta ,

*idem.c. »  
citato.*

### *Ordine di curare le ferite di taglio.*

ta, & ongendo le parti circonuicine col medesimo oglio, sopraporrai vn piumacciuolo caldo, legandolo con vna fascia leggiermente. Questo modo di curare continouerai fino al settimo; l'ottauo giorno ti reggerai con l'empiaastro detto Fuluum piscatoris, ouero con Isis disciolto, come disopra. Vserai per Platisma, ò panno lino largo che vogliamo dire, il fenetione, ò l'aniceto, ouero il diapalma: Et facendo la piaga copia di marcia con qualche alteratione del luogo, in vece di Platisma, si porrà l'empiaastro di farina di faua con lissia, & sale, ò con acqua marina. In questo modo si continouerà la curatione di simili ferite.

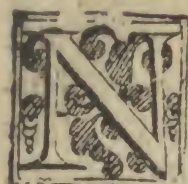
Quanto poi alle ferite fatte di punta con la spada istessa, ò con diuersa arma; ricorrerai al Trattato delle frezze, & in quel modo le foccorrerai.



MODO



# MODO DI CVRARE le ferite di capo.



ON è cosa dubbiosa, che il capo tiene la preminenza nel corpo humano per cagione dell'occhio. Il paragone dell'occhio col corpo; dice Auicenna; è somigliante à quello dello speculatore con l'essercito: & il luogo alto, è il migliore, & il più conueniente, che possa essere à gli speculatori. Di quì nasce, che'l nemico l'offerua, come scopo principale, & per restarne vittorioso, tenta, & procura d'offenderlo. Ma l'industriosa, & sagace Natura à difesa lo compose sferico, & depresso a i lati, dandogli conueneuole proportione di forma, & grandezza tale, che l'huomo senza fatica lo possa sostenere. Oltre à ciò fece l'ossa di sostanza rara, cauernosa, & crassa; con superficie soda, & densa conforme al vetro: in mezzo de' quali s'interpone vna parte fistulosa, come spogna, & piena di midolla, à guisa di caroncole, chiamata da' chirurgici, Meditullio. Frà quest'ossa passano vene, lequali; si come vuole Cornelio; è da credere che gli diano nodrimento. Vedesi detto capo distinto di varie commissure, accioche, se alcuna volta sarà rotto, le rotture di lui; dice Galeno; non si estendano per tutto.

Fin

„ lib. 3.  
fen. 1.  
Tract. 1.  
cap. 1.

„ lib. 3.



## Ordine di curare

Fin quì si è veduto con che mirabil modo , & diligenza la maestra Natura habbia fabricato il capo ; hora volend'io ragionare de' remedij, che se gli debbono preparare , ogni volta che sarà percosso ; & ferito , prima che si venga alla cura di lui , voglio che sieno considerate alcune parti , cõnumerate da Auicenna frà l'essentials. Dice egli adunq; cosi. le parti essentiali del capo, & quelle , che à loro vanno dietro , sono queste; ciò è, i capelli, la pelle, la carne, il pannicolo, il craneo, il pannicolo duro, il pannicolo sottile, chiamato secondina; il ceruello, ciò è la sua sostanza, & i ventri del medesimo, & quello, che in essi vi si ritroua; Dipoi due pannicoli di sotto à lui; la rete , & finalmente l'osso ; il quale è la base, & il sostegno del ceruello. Però, se nelle percosse , le parti , che soprastanno al craneo, cio è all'osso, saranno offese per violenza di qualche istromento ottuso , ouero acuto; hauranno bisogno d'auuertimento; come Hippocrate ci dimostra, quãdo dice. Niuna ferita di capo si deue poco pregiare; & maggiormente quando alla percossa succede, che insieme l'osso , & gli auolgimenti del ceruello si rompano ; si come il medesimo Autore seguendo dichiara. Ma questo molto maggiormente auuiene, se l'osso del capo, & le membrane del ceruello si rompono. Per venir dunque homai al fatto d'esperienza in quãto appartie-

ne

lib. 3. fen.  
1. Traet.  
1. c. 1.

lib. de vul  
ner. c. in  
princ.

idem lib.  
eodem.

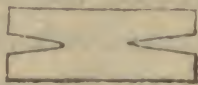


## le ferite di Capo.

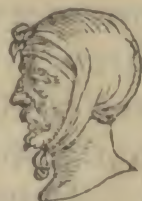
16

ne alla cura di simile offesa, dico, che se la ferita farà con incisione solamente della parte carnosa, in quel caso farà mestiero cōgiungere, & metter insieme le labbra della ferita, & conseruarle col mezo della cucitura, fatta al modo già detto nel precedēte Trattato; Attento che Actio celo insegna, dicendo. Congiongerai *lib. 14. cap. 26.*

quanto prima le labbra con la cucitura. Dipoi conuerrà porre la tasta nel luogo basso della ferita; laquale si cuoprirà con bianco d'ouo, ponendoui sopra vn piumacciuolo di panno lino, ò di bambace, & ligare, facendo la legatura in questo modo,



laquale nell'eseguire fa tale effetto. Il giorno seguente piglia incenso, & mirra tanto dell'vno, quanto dell'altro; i quali ridotti in poluere, farai con vino, & me



le vn lenimento bollito al fuoco per fin che diuenga mediocrementemente spesso: col quale medicherai la ferita, ongedo di fuori con oglio rosato, & di senno insieme tutta la parte continoua, sopra della quale porrai vno de' già detti piumacciuoli, & ligherai. Se per auuentura frà questo tempo succedesse dolore, & inflammatione alcuna, oltre il detto lenimento metterai sopra vn impiastro fatto di melagrana cotto nel vino, oueramente l'vserai solo. Percioche; secōdo



## Modo di curare

- lib. 7. cap. 1.* „do l'opinione d'Oribasio Sinopsio; Questo rimedio è marauiglioso, & per la molta esperienza lodato. Passando la ferita i termini carnosì di maniera, che quella membrana, che stà d'intorno all'osso, chiamata da Medici periosio, ouero pericraneo, o pur Almocati secondo gli Arabi, restasse tagliata, ouero ammaccata; piglierai il rasoio, & la taglierai, leuandola dall'osso di modo, che nel raderlo non ui succeda inflammatione. Questo cōmanda Cornelio cō tai parole. Hasi da vedere, che sopra l'osso nō vi rimanga punto di quella membrana; laquale sotto la pelle cinge la caluaria; attento che se sarà lacerato con lo scalpello, ouero con la triuella, fa venire gran febbre con inflammatione: la onde egli è meglio il leuarla affatto dall'osso. Se nel rader l'osso si mostra hauer bisogno di trapano, non tarderai in adoperarlo; come piace ad Hippocrate: quando dice. Dapoi che raso haurai l'osso con lo scalpello, se a te parerà che la ferita dell'osso ricerchi il trapano, bisogna farlo senza aspettare, „ che scorrano più di tre giorni. Farassi ciò in „ ogni tempo, & massimamente nel tempo caldo, se da principio ti sarà stata imposta tal cura. Cornelio ancora fu di parere, che conuen ga farsi questo atto chirurgico auanti l'inflammatione, così lasciando scritto. Non è da prestare orecchie à coloro, i quali nudato l'osso, „ aspettano
- lib. 8. cap. 4.* „
- lib. de vuln. cap.* „
- lib. 8.* „



aspettano il terzo giorno per tagliarlo alhora. Percioche più sicuramente si fanno tutte le cose innanzi l'inflammatione. Onde; come hò già detto nel primo Trattato; il terzo, & quarto giorno sono da esser guardati con diligenza. Còciosiache in quel tempo abonda materia, & dà occasione d'inflammatione. Nello adoperare il trapano fa bisogno d'huomo pratico; secondo Galeno, il qual disse. Mentre che „ *lib. 6.*  
audacemēte la trattano, spesse fiate offendono „ *Metho.*  
la dura membrana, laquale sottogiace all'osso. Fà di mestiero ancora leuare spesso il trapano del luogo, & raffreddarlo nell'acqua; accioche per lo continuo stropicciare, che fa nel circolo, non si scaldi di modo, che abbruci l'osso, & faccia maggiore orificio di quello, che porta la sua grandezza. Ma nel fermare il trapano appresso qualche rottura, farai che'l maschio; che è vn chiodicello acuto nel mezo del suo circolo; si fermi nella parte sana dell'osso di maniera, che nel ruotarlo venga ad abbracciare parte dell'osso rotto. Fatto che sarà l'orificio, leuerai via tutta la rottura con porui dentro vna lieua ferrata al capo. Quello, che grandemente è rotto; dice Galeno; tutto si deue le „ *Lib. 76*  
uare. Se nell'alzar l'osso, egli facesse resistenza „ *supra citato*  
alla lieua; piglierai la tenaglia incisoria, chiamata mordente dal volgo, & à lato del trapano indebolirai quella resistenza con morder

C parte



### *Modo di curare*

parte di detto osso ; accioche dipoi si leui via piaceuolmente tutto il confratto , & rotto in pezzi . Ma se vederai la rottura senza diminutione , & che la fenditura del capo proceda più oltre , & occupi luogo assai ; tu in quel caso adopererai istromenti raspatorii, detti volgarmente zapette , ò ragnette , ò pur il trapano ; leuando con esso la parte più debole , & lasciàdo il resto: quando però non fusse per nuocere, & partorire offesa al paziente. Questo ci cōfiglia Auicenna , mentre dice . Se la rottura nō sarà cō cōfrattione, & se la fenditura piglierà luogo assai , alhora taglia il luogo più debole, & lascia il rimanente; perche in esso non vi è nocumento ; anzi nocumento grande sarebbe ogni volta che si tagliasse tutto . Fin quì Auicenna. Nell'adoperare le ragnette, ò zapette , fa che tu habbia d'essi istromēti in qualche numero , differenti di grandezza : Percioche nell'vso prima si viene alle larghe, dipoi alle minori , & piu strette, & si finisce . Ma nel proceder in questa operatione , prima con questi istromenti si frega l'osso; & se nel fregare si perde la fenditura , si rimane da tale atto . Volendo conoscere , se la fenditura sarà perduta , la mattina , ò la sera innanzi porrai sopra l'osso del bambace tinto nell'inchiostro ; & nel seguente giorno ti chiarirai, quando nell'asciugare d'essa, non si vedrà segno alcuno: Et continuo.

lib. 4.  
fen. 5.  
Traff. 2.



*le ferite da Capo.* 18

rinouando il segno dell'inchiodito, seguiterai a raspar fin'all'estremo. Percioche; per testimonio Auicenna; il fregare non la finisce, se non con penetrarla. Que giunto auuertirai d'vlare gran diligenza, di non violar col ferro la dura madre: Perche succederebbe pericolo di morte; Et osseruera per l'apritura, c'haurai fatta, se essa tiene il sito naturale. Onde Galeno cosi disse. La dura madre si congiunge & alle commissure, & con fortissimi legami s'attacca alle parti superiori, & oblique del craneo; accioche non venga ad opprimere il cernello. Percio ritruouandosi a suo luogo, dà gran speranza al Medico di sanità; laquale, perche più facilmente si possa cōseguire; voglio, che si guardi la parte offesa dell'aria, quantunque fosse in tempo d'estate per cagione del freddo. Percioche in esso; come anco testifica Auicenna; è gran timore. Et il medesimo Auttore in vn'altro luogo lasciò scritte queste parole. Auuertisci, che'l freddo non entri; perche egli è cattiuo, & molto da temere. Trapanato, & custodito in tal modo l'infermo; Piglia fili di panno lino molle, co' quali bagnati nell'oglio rosato, & leggiermente sopraposti, fomenta la piaga; & cuoprèdo col piumacciuolo al modo di sopra, liga senza offesa. Deuesi tenere questo stile di medicare per fin'al settimo giorno; l'ottauo piglia dell'Isis con abbondante oglio rosato,

C 2 &

lib. 4. „  
fen. 5.  
Trac. 3.  
c. 1.

„ lib 9.  
de „  
part.

„ lib. 4.  
fen. 5.  
Tract. 3.  
cap. 1.



### *Modo di curare*

& cuopri la ferita con fili bagnati in esso; Dipoi metti sopra vn panno lino l'empiaistro, detto Gumi Helemi, ò di Betonica, ouero di Matrisilua, de' quali si caua gran profitto: & questi potranno esser vsati in luogo dell'Isis. Quando l'offesa dell'osso nō si scuoprissi per non esser aperta la pelle, & che per la percossa il paziente fusse rimasto stordito con voglia di vomitare; alhora piglia vna bachetta, ò qualche cosa simile; & pongasi frà i denti al patiente, affine che nel stringere, che fa, si possa congiettare, se ui è offesa: Conciosiache vuole Hippocrate nel libro intitolato; Coacæ Prænotiones; che si auuertisca, se nel masticare egli senta qualche strepito d'ossa; Percioche pare che le cose rotte facciano strepito. La onde sentendosi, fa di mestieri di nudar l'osso, facendogli sopra vn taglio per venire à cognitione dell'offesa. Se dopò tale operatione t'accorgerai, che l'osso non habbia offesa, & che l'infermo sia rimasto libero da' sopradetti accidenti; leuerai col rasoio i capelli, ongedo la pelle cō oglio rosato tepido; sopra ilquale spargerai de i Mircoli fatti in poluere, ouero porrai bolarminio cō oglio mirtino; & postoui sopra vn piumacciuolo, ligherai al modo già detto. Soprauenēdoui in questa curatione febbre con sonno profondo, ouero cō vertigine, & abbagliamento d'occhi, taglierai la pelle in croce, ouero in qual-



qualche altra forma più cominoda: Et scoperta l'offesa dell'osso, discarnerai l'Almocati con diligēza, vſando il trapano, come diſopra; che ciò da Hippocrate ci fu inſegnato, mētre diſſe. Quādo t'accorgerai che all'huomo venga la febbre, & che gli ſoprauēga alcuno de gli altri ſegni, non biſogna tardare, ma forar l'osso inſi no alla membrana, oueramēte rader cō lo ſcal pello. Ma ſarai molto bene auuertito nel fare il trapano, di nō toccare la cōmiſſura dell'osso; Perche porterebbe ſeco gran pericolo; & perciò biſogna trapanare da canto. Sopra il tutto vſiſi diligēza nel tagliare i luogi delle tēpie, di nō tagliare inſieme i muſcoli: Per nō incorrere in tale errore; fa, che l'patiēte muoua la maſcella inferiore; accioche ti guardi di nō offender quella parte per ſin doue s'eſtēderà il morto di detti muſcoli. Eſpedito che ſarai da tale atto; ſi metterà fine alla curatione cō l'vſo dell'oglio roſato. Tu nō poi ritrouare (dice Gale- no) coſa veruna migliore nel capo forato, che l'vſo di buon'oglio roſato. Quādo la dura madre ſi ritrouaſſe in tale eſſere, che non hauēſſe biſogno d'eſſere nettata; cōtinoua l'oglio roſato: Ma ſ'ella hauerà diſopra ſangue ammaſſato, & negro; vſerai col predetto oglio mele roſato, & in tempo d'eſtate ſiropo roſato. Moſtrādosi la mēbrana nel ſpogliarſi di colore di cenere, deueſi alhora vſare zucchero macina-

lib de 3  
Vulnev.  
cap.

lib 10.  
de ſimpli  
cibus.



### *Modo di curare*

ro in sottilissima poluere, ponédoui sopra del  
l'oglio rosato, & mele rosato insieme. Cuopri-  
rai le labbra della ferita con filoni di panno li-  
no, posti nell'oglio rosato; accioche p lo mor-  
so, che fa il mele nel purgare, nō muoua dolo-  
re. Nel rimanēte farai, come di sopra è stato in-  
segnato. Auerti, come alle uolte accade, che  
dopò il trapano la mēbrana eccede l'osso di gō-  
fiezza per la grāde inflammatione, che in essa  
si ritruoua; Però in tal caso adopera; secondo  
Cornelio Celso; delle lenti trite, ò le foglie di  
viti trite cō butiro nouo, ouero grasso d'occa.  
E ben vero, che Paolo Egineta vuole, che con  
diligenza si fomenti la detta mēbrana con de-  
cottione di Altea, seme di lino, & fien greco:  
Aggiungédoui malua, & violaria, fassì più per-  
fetta la decottione. Finito questo, piglia farina  
di formēto, & di seme di lino, & infondi nella  
predetta decottione; nellaquale metterai graf-  
so d'occa, di gallina, & ooglio rosato. Se vederai  
la membrana farsi negra (non già per cagione  
de' medicamenti, ma per propria natura) vse-  
rai sangue di colombo; ilquale mitiga, & ner-  
ta; ouero siropo rosato semplice, o pur mele  
rosato cō sangue di colombo, ouero cō ooglio  
rosato. Potresti ancora da principio vsare oli  
Abietino con mele rosato; & se continuasse  
la negrezza di detta membrana, adopera ossi-  
mele; ilquale non facendo profitto, il caso è di-  
sperato:



ſperato : Perche dà chiaro indicio, che'l vigor naturale ſia eſtinto ; maſſimamente quando l'infermo è accompagnato da graui accidenti.

*MODO DI CVRARE  
le ferite del petto .*



L Petto , chiamato da i Latini Thorace, è iſtromento di ſpirare non meno che'l polmone; il quale ha diuerſi nerui, & molti nelle parti di dentro, & molti in quelle di fuori : Benche nelle parti poſteriori ſia più neruoſo , per eſſer più al dritto della midolla ſpinale ; nell'anteriori più venoſo, & arterioſo ; & è pieno di muſcoli , & di oſſa, per cioche è tutto coſtato; & però ſi pianta in quella parte della ſpina, che chiamiamo Metrapeno, oueramente Dorſo: quaſi come ad vna charina di naue. Còtiene il petto nel vuoto diuerſe parti nobili; per lequali nelle ferite l'huomo ſubito, ò in breue ſpatio ſe ne muore, ouero cò difficoltà ſi riſana . Perloche è da notare, che ſuccedendoli ferita, fa di meſtiero, che il patiente ſ'acqueti cò ſilentione, & con poca reſpiratione d'aria : & oltre à ciò, c'habbia vn luogo, doue nò intrauenga fumo, ò poluere, ouero altra coſa ſimile, che muoue toſſe, ò ſtarnuto. In ol-

C 4 tre,



### *Modo di curare*

lib. 5.  
Method.

tre, se l'infermo sarà di gagliarda cōplessione, gli leuarai da principio l'alimēto, & adopere-  
rai per ispecchio nella ferita vna cādela di ce-  
ra; laquale accioche più facilmete vada al fon-  
do, ongerai cō oglio d'Hiperico. Dubitādo poi  
che in esso vuoto fusse sangue ammassato, fa-  
rai gargarizare il patiēte cō vn temperamēto  
d'acqua, & aceto insieme, preparato di modo,  
che si possa bere; & fatto tepido al fuoco; quā-  
do egli però nō patisce di tosse; affine che'l san-  
gue ammassato cō tal mezo si vēga à liquefare,  
& à sputar fuori: come afferma Galeno dicen-  
do. Accioche, se vi fusse nascosto sangue negli  
interiori, disciolto si sputi. Nel principio del  
medicare farai la tasta di panno lino molle di  
longhezza tale, che nō ecceda la grossezza del  
petto; & la vserai cō chiaro d'ouo, sopramettē-  
doui vn pāno lino doppio col medesimo ouo;  
& ligherai con fascia larga, perche simil fascia  
molto s'acconuiene al petto. Il giorno seguen-  
te per cōgiungere, & risanare piu tosto la feri-  
ta, porrai nel chiaro d'ouo dell'incēso, & aloe,  
cō alquāto di bolarminio, & mumia insieme;  
ilquale medicamēto così accōcio vserai nella  
ferita, ongedo di fuori cō lenimento tepido di  
oglio rosato, ouero mirtino, fatto con bolar-  
minio; & ponendoui sopra vn piumacciuolo,  
ligherai al modo di sopra. Deuesi tenere que-  
sta regola per infino al settimo. Se frà questo  
tempo



tempo si vedesse, che'l paziente nel giacere in contrario sito della ferita, sentisse grauezza alcuna per cagione della materia, che aggraua la membrana, detta da' Greci, Mediastinon', che volgarmēte si può chiamare Tramezo; in quel caso farai la tasta si longa, che venga à penetrare la grossezza del petto; accioche la materia, che di dentro è ammassata, truoui la via d'vscire piu facilmente. Vuole esser la tasta molto molle nell'estremo, perche il polmone ne lo spirare, che fa, non s'offenda con la durezza. Oltre à ciò, quando l'orificio di fuori non fosse al diritto di quello di dentro, taglialo in modo, che vi sia, per hauere commodità di gettar ui dētro qualche lauanda. Et perche tal materia ammassata non è altro che sangue vscito fuori de' proprij vasi; ilquale talhora si cōuer-  
te in marcia, alle volte si cāgia in liuido, & perde la sua natura ( come vuole Galeno, doue di  
ce . Se mai il sangue dal suo proprio luogo in  
qual si voglia altro giungerà, egli è affatto im-  
possibile, che ritenga qualità di sangue. Vserai  
per lauanda con cristiere l'acqua di mele, & cō  
essa lauerai tanto il vuoto, che nell'euacuar si si  
ritruoui di quella chiarezza, & di quel colore,  
ch'era prima, che si gettasse dētro detta lauanda .  
Se poi ti piacesse nettare, & fortificare il  
luogo della ferita : piglia vino con mele detto  
mulso, & vsalo; come disopra. Ma volendo vni

lib. 6.  
Aph. 2.  
20.

re,



### *Modo di curare*

re, & stringere insieme le labbra della ferita, adopera vino solo, che nō sia ne dolce, ne brusco; si come cōmanda Galeno. Ritrouandosi poi tal materia sanguigna con fetore; commāda Aetio, che s'vsi aceto con mele: & se l'infermo nel vuoto del petto nō sentisse alcuno di questi accidenti, come grauezza, peso, & tosse; da i quali si congiettura la grandezza della ferita, & la quantità della materia; ciò auuerrà per cagione della fermezza del Mediastino, & del Diaphragma, muscolo nobile, che da' Latini è chiamato Septum transversum, & volgarmente si potrebbe con nouo vocabolo nominare Setto trasuerso: ouero procede dalla debolezza della natura; laquale non mada al polmone simil materia. Però cōuerrà tenere aperto l'orificio della ferita, accioche con lauande si possa mondificare. Se perauentura in vna, ò in due medicationi non uscisse fuori della ferita qualche poco di marcia, per oppositione della carne cresciuta dentro nell'orificio; come spesso occorre; non farai però ardito di turare la ferita, se prima non haurai fatto esperienza di tre, ò quattro altre medicationi, & che in tutte si vegga il medesimo effetto. Per tanto nel sopradetto spatio di tempo farai che la rasta sia grossa, con attaccarle vn filo al capo, che resti fuori della ferita; accioche nel respirare che fa il polmone, non cada dentro. Tingerai detta



detta tasta nell'Isis, ouero nell'ongueto di Tutia : Ma , se per lo souerchio della carne fosti astretto d'vñare alcuno de i corrosiui, sarà molto à proposito l'Apostolorū, ouero si farà vna tasta di spogna ; laquale stringendo bene con filo, seccherai; & leuando il filo adopererai cō alcuno de' predetti medicamenti ; affine che v'entri più facilmente ; ponendoui sopra del Diapalma, & del Triafarmaco insieme disciolto al fuoco nell'oglio mirtino, oueramente rosato. Potrebbe si ancora fare vn fomento di vino negro, nelquale fossero bolliti mirti, rose secche, scorzi di melagrana, sumacchio, & cose simili : soprauenendo poi tosse al patiente nel tempo di medicare; vserai la decottione di trissagine, ò di ruta, ouero di herba steccade, o pur di comino, & pepe. Se il petto si mostrerà libero di marcia, e tale, che mandi fuori lo sputo sano, & naturale; farai la tasta piu picciola; & auuertirai di considerare bene l'orificio di dentro, accioche non succeda marcia. Perche dice Hippocrate. Tutti coloro, che feriti nel petto, sono risanati nella parte di fuori della ferita, & non in quella di dentro, vanno à pericolo di diuentare marciosi. Assicurato che sarai di questo, porrai fine alla cura, leuando la tasta, & vñando diligenza di accrescere il vitto passati i giorni sospetti. Mondata, & purificata la piaga, procurerai che il patiente

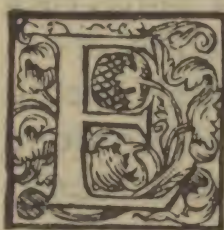
„ lib in-  
scrip Coa  
ca pra-  
nos.



## *Modo di curare*

*lib. 8. „*  
*cap. 9.* te per la longa dicta non venga troppo ad estenuarsi; Onde ben disse Cornelio. Quando sarà pura, & netta la piaga, bisognerà alimentare il corpo, accioche à questo male non siegua estenuatione; laquale farebbe molto dannosa. Ma fin quì sia detto à bastanza dell'ordine, che si deue osseruare nelle ferite del Petto.

## *MODO DI CVRARE* *le ferite del ventre.*



**E** S S E N D O il Ventre di variij, & eccellēti membri composto, forza è che nel medicarlo si tenga qualche ordine diuerso da quelli di sopra. Et per dar principio alla cura di lui, è da sapere, che la maggior difficoltà consiste nel cucirlo. Percioche il piu delle volte auuiene. che per non esser bē fatta la cucitura, gl'intestini escono fuori di modo, che nello sfasciare il paziente, & nel dirizzarsi che fa in piedi, pare ch'egli habbia vn altro ventre. Procede tal diffetto, perche non si osserua nel cucire vna membrana sottilissima, & fortissima, non dissimile ad vna tela di ragno; laquale i Medici chiamano Peritoneo, ouero siphac, secondo gli Arabi. Venendosi dunque alla cucitura, è da notare, che gl'interiori



*le ferite del ventre.*

23

rioni stanno nel ventre, come se fussero in vn sacco. La onde volendo venire alla cognitione della profondità della ferita, cōuiene, che'l patiente s'acconci in quello medesimo modo, nelquale si ritrouaua, quando fu ferito; altrimenti sarebbe impossibile d'hauer certezza della vera profondità di essa. Imperoche per lo moto, che fa, varia il sito della ferita. Quando per tal mezzo non si potesse hauere tal certezza, bi sognerà aspettare alcuni accidenti, presaghi dell'offesa di dentro. Perche, si come non sopraggionge mai Fortuna in mare, che prima non si veggano alcuni chiari indicij, & manifesti; così parimente d'ogni tempo niuna malattia suole gli huomini assalire, che nō si habbia innanzi qualche segno, & notitia. Scoperta dunque l'offesa, deurai sapere, che essendo varie, & diuerse le parti del vētre, sono etiamdio vari, & diuersi gli accidenti loro, dalla febbre in fuori, laquale à tutte è commune. Non dimeno per poter più facilmente distinguere la ferita di questa, ò di quella parte, nota, che quando sarà offeso il ventricolo, vscirà fuori il cibo; come chiaramente si vede in Cornelio, „ *lib. 5.* doue dice. Se alcun cibo, ouero beuanda è stata presa, immantenente si manda fuori. Et, se gl'intestini saranno feriti, alcuni di loro manderanno fuora sterco, come afferma Paolo cō „ *lib. 6.* tai parole. Da gl'intestini sterco. Ma se la ferita „ *cap. 88.* sarà



## Modo di curare

lib. in-  
scrip. Coa  
ca pra-  
nos.

Idem. ,,  
c. eodem.

farà per trauerfo de gl'intestini, & farà grande morirà il paziente per testimonio d'Hippocrate, mètre egli così dice. Muoiono coloro, i quali sono feriti ne gl'intestini, ò sieno de' piu sottili, oueramente de' grossi; se però la piaga farà per trauerfo, & grande; ma se farà picciola, & diritta, alcuni campano. Benche io intenderei quelle due vltime parole, *Alcuni campano*, di coloro, i quali hanno la ferita ne gl'intestini crassi, & carnosì. Percioche il medesimo Autore lo fa chiaro, così scriuendo. Se alcuno de gl'intestini sottili farà tagliato, non s'vnisce. Quando occorrerà di fare la cucitura in alcuni de gl'intestini, ò vogliamo dire budella, sono per opinion mia due modi attissimi di farla. l'vno è, che si pigli il budello, & con filo di seta, ouero con vna cordicella di linto sottilissima s'incominci à cucire dalla parte sana; & cōtinouando con soprapunto, si venga ad vnire la ferita: Ma auuertiscasi di lasciare all'vno, & all'altro capo tanto di filo, che questo conferui la cucitura. & quello; saldata che farà la parte; si possa acconciamente cauar fuori. Il secondo modo farà, che tu habbia due aghi, i quali posti a i capi d'vn sol filo di seta, con quello della man destra, cucirai la sinistra; & con l'altro della sinistra cucirai medesimamēte la destra parte della ferita: Incominciando il punto sempre di dentro, & vno diritto all'altro; affi-  
ne



*le ferite del ventre .* 24

ne che la cucitura stia bene, & resti eguale da tutti i canti. Fatta la cucitura, lascierai di fuori tutti due i capi del filo, i quali torcerai di modo, che restino frà se vniti, & ritengano la cucitura; fin che la piaga si venga à consolidare; Dipoi distorcerai detto filo, & pigliato da vn capo solo, cauerai fuori piaceuolmente, & senza offesa. Deuesi fomentare l'intestino con vin brusco caldo, accioche si ristori dall'alteratione riceuuta dall'aere. Percioche; come afferma Cornelio; Vengono in vn momento ad alterarsi per rispetto dell'aria insolita, che gli suoi le circondare. Riponendo il budello crollerai leggiermente l'infermo, accioche vada alla sua stanza. Riposte tutte le budella; asserisce il medesimo Authore; bisogna crollar leggiermente l'infermo: Perche à questo modo ciascuno intestino ritorna alla sua stāza, & iui si ferma. Se gl'intestini non saranno feriti, ma per ingiuria dell'aria saranno di maniera gonfiati, & asciutti, che non si possano ritornare dentro, vuole Galeno, che quella gonfiezza si risolua, fomētandoli con vna spongia bagnata prima nell'acqua calda, & ben spremuta; allaquale Cornelio aggiunge vn poco d'oglio, quādo dice. Ma, se gl'intestini sono secchi, bisogna lauargli con acqua, allaquale sia aggiunto vn poco d'oglio. Con tutto che gran parte della gonfiezza sia risolta, se gl'intestini con difficoltà si potran-

lib. 7.

cap. 16.

loco citato.

loco supra citato.



### *Modo di curare*

potranno riporre; aggrandiscasi l'orificio della ferita, accioche piu facilmente si riponghino. Deuesi metter diligenza nel fare il taglio, di non offender qualche parte di dentro. Riposti gl'intestini, auuertirai di fare la cucitura del ventre in modo, ch'egli non resti crepato. Ilche auuiene, quando il Peritoneo nel cucire il ventre, non s'vnisce insieme con le parti carnose. Il modo di cucire sarà questo. Piglia vn'ago con filo, & nel primo punto attrauerfa con esso il ventre solo senza toccare il Peritoneo; & passando con l'ago dell'altra parte, deuesi cucire il Peritoneo insieme col ventre; & poi restringendo il filo, s'vnisce parte della ferita; sopra dellaquale fatto vn nodo, si taglia il filo. Il secondo punto si fa in tal maniera. Piglia l'ago, & da quel medesimo luogo, doue incominciasti à cucire il ventre senza il Peritoneo, cuci il Peritoneo, & il ventre insieme; & parimente passando dall'altra parte, cuci il ventre senza il Peritoneo: & facendo il secondo nodo, taglia il filo; & con questo interzare vn punto con l'altro cōtinoua, & finisci la cucitura. Per conseruatione dellaquale metterai sopra poluere d'Aloe, Incenso, & Bolarminio cuoprendola con stoppa bagnata nel vin negro caldo, & spremuta; laquale poscia ligherai di maniera, che il respirare non offenda il paziente: & lo accommoderai in guisa, che la ferita stia in luogo



*le ferite del ventre . 25*

luogo alto; accioche la parte offesa non senta molestia per la grauezza dell'altre parti . Perche dice Galeno . E d'auuertire con diligenza, „ *lib. 6.*  
che quello, che sarà caduto, non sia punto ag- „ *Method.*  
grauato da gli altri intestini . Quando auuertirà poi che gl'intestini nel riporgli si dimostreranno liuidi, pallidi, ò di colore negro, non farà speranza di salute . Percioche ; come afferma Cornelio ; Ogni medicina è vana . Ma , se „ *lib. 7.*  
vederai nell'vscire della reticella, che qualche „ *cap. 16.*  
parte d'essa sia negra , la leuerai con le forfici .  
La reticella ancora; referisce Cornelio ; deue „ *Loco*  
essere considerata, e tutto quello, che ella si ri- „ *supra ci-*  
truoua ad hauere di negro, & morto, vuole es- „ *sare*  
sere tagliato con le forfici . Piace à Galeno, che prima che si tagli tal reticella, essa si lighi con filo, per ouuiare, che non esca sangue; ilche facilmente succederebbe, se altrimenti si facesse, per esser composta d'arterie, & vene . Però dice . S'alcuna parte d'essa sarà negra , la ligheremo , e taglieremo tutto quello , che rimanderà „ *lib. 6.*  
dopò la legatura . Per tanto lascia fuori dell'orificio il filo, accioche, quando sarà bisogno , tu lo possa leuare . Questo potrai conseguire in ispatio di otto , ò diece giorni ; nel qual tēpo sarà molto di vtile , & deurassi vsare oglio de Hiperico insieme con vn digestiuo fatto con rosso d'ouo, oglio rosato con alquanto di Trebentina, farina d'orzo, & faua insieme . Se sen-  
D tirai



### *Modo di curare*

tirai di dentro alcuna ventosità accompagnata da dolore, ongerai di fuori con oglio d'Aneto, & camomilla insieme: Ma non rimettendoti per vso di detti oglij, fa che sia auuertito di porre sopra le fascie vn sacchetto pieno di semola di formento bollita nel vino, & sale; la quale spesso riscaldata nell'istesso vino, & riposta nel sacco caldo, si mette sopra le dette fascie. Così facendo, si rimette quella ventosità dolorosa, & si libera il paziente da essa. Non soprauenendo ventosità, ongerai la parte del ventre con oglio rosato semplice, ouero porrai insieme del Bolarminio, facendolo in poluere sottilissima. Leuato il filo, purga la piaga con meschiarui col Digestiuo mele rosato. Il che fatto, adopera l'Isis disciolto nell'oglio rosato, ouero vnguento di Tutia; mettendoui sopra Diapalma, ouero vnguento di sandice cotto. Ma quando la ferita sarà d'arcobugio, ricorrai al suo proprio Trattato; Doue appieno si mostra quanto fa bisogno in simile materia.

### *MODO DI CVRARE la peste.*



VANTVNQVE io sappia, che molti eccellenti Dottori dell'età nostra hāno pienamēte scritto in materia



materia della peste; & perciò è quasi souerchio il più ragionarne; Tuttauia perche gli esserciti, & l'armate si sogliono appestare, hò giudicato non essere fuori di proposito aggionger a i precedenti miei Trattati, quanto più breuemente ho potuto, vna raccolta generale di rimedij opportuni, & salutiferi, che da gli antichi sopra di ciò furono lasciati. Dico adūque, che io ritrouo due modi principali alla cura della peste: L'vno è, non purgare il paziente con medicine; & l'altro non vsar dieta. Il primo modo ( per opinion mia ) si può prouare con due ragioni; l'vna è, che la natura per essere oppressa da qualità venenosa suole abhorrire l'asprezza delle medicine; l'altra che per euacuatione di essa nasce contrario effetto di quello, che la natura produce di proprio moto. Conciosiache la natura manda fuori dal cētro alla circōferenza la superfluità; ma le medicine dalla circonferenza al centro. Questo moto naturale in così maligni accidenti non solamente è da esser'imitato, ma etiādio aiutato con varie operationi. Il secondo modo si proua per l'euidente effetto, che riuscir si vede in tutti coloro, che col nutricargli à sufficienza, si restituiscono alla loro primiera sanità. Il che volle anco inferire il grande Arabo, quando così disse. La onde conuiene astringergli à mangiare. Per laqual cosa à me parerebbe, che

D 2      à questi

„ Anic.  
„ lib. 4.  
„ fen. 1.  
„ Tract. 4.  
„ cap. 4.



### *Modo di curare*

à questi appestati si douesse procurare la sanità, con rimetter loro la venenosità, dalla quale ciascuno appestato si truoua oppresso. Il modo di rimetterla è contrario di quello, che cōuiene alla maggior parte de' veneni, la forza de' quali è ammazzare gli huomini di freddo con ammassare il sangue. Però in simili accidenti si dà vino con pepe, accioche risuegliandosi il calore, se gli possa rimediare. Fù detto da gli antichi, che l'aceto per esser di natura freddo, è ottimo Antidoto à tutti gli appestati; Percioche egli hà qualità di resistere alla putrefattione. La onde conchiusero, che i cibi, & ogni specie di nutrimento si deue condire con detto aceto; offeruando sempre che nel bere di quello, si vfi con acqua semplice. Oltre à ciò furono di parere che per la virtù, & eccellenza di questo liquore, con esso per infino i tauolati delle stanze sieno aspersi, & spruzzati per lenare ogni cagione, che potesse accrescere simile veneno; ilquale, si come è di natura da gli altri dissimile, & differente, così ha bisogno d'essere curato con maniera diuersa. Percioche, s'egli fusse di natura conforme à gli altri, conuerrebbe che la febbre gli fusse rimedio: Et benche ella negli appestati non soglia esser sforzata dal calore secondo quel detto di Galeno. Nō sono però di calore grande le febbri pestilenti. Pure molto giouerebbe trattendo

lib. 9. de simpli  
cibus.  
cap. de  
Terr.  
sam.



nendo col suo calore l'ammassamento del sangue. Ma, perche la peste è di qualità contraria. Però deuesi attendere con altra intentione à medicarla. Il vitto di tali infermi al parer mio farà questo. Bisogna che'l pane dalquale tutti i cibi si fanno più famigliari al gusto, sia nel fermentarsi bagnato con aceto forte; & volendolo poi vsare in panatella, lauerassi due, ò tre volte con acqua calda; accioche in questa maniera si leui la qualità del fermento; ilquale è di natura calida; & esso pane rimanga di qualità freddo. La carne veramente sarà di capretto, di castrato giouane, di vitello, & di volatili; come quella di pernice, di fagiano; & simili; laquale tutta s'arrostitirà, & preparerassi cō aceto, ò con arancio, ò con succo di limone: & in ogni occasione di cibare il patiēte, si darà fred-  
da senza grasso, & non vntuosa. Per beuanda si darà acqua cotta fredda meschiata con aceto, ouero con vino di melagrana: Et hauendo l'infermo gran sete, essorterassi à bere ingordamente, & senza misura, affine che con la quantità dell'acqua si estingua la sete. Ilche però si concede, come medicina, & non come beuanda: Percioche l'acqua beuuta in quantità per la grauezza di essa, porge occasione, che i cibi discendano indigesti. Ma oltre à questa maniera, & osseruanza di viuere, essorterei, che l'appestato ogni mattina per rimedio di questo

*richius*



### *Modo di curare*

sto veneno beuessa del bolarminio nel vino bianco, temperato però con acqua più, & meno, secondo la differenza, & qualità della febbre; ilqual vino si vfa per guida di esso bolo. Vserai parimente il decotto di corno di Ceruo abbruciato, per essere anch' esso ottimo antidoto à simili veneni. Di più vorrei, che la mattina si facesse del fuoco con sarmenti di vite, di ginepro, cipresso, alloro, & rosmarino, & che dipoi ripurgata l'aria, si cuoprissero i tauoli di frondi di pioppo, salice, & mirto; aspergendo le mura delle camere con aceto, & acqua rosa: effortando gli infermi à portar nelle mani per odorare vna spongia di aceto, acqua rosa, & canfora. Ma, perche tali infermi non hanno sempre il beneficio del corpo, in tal caso vserai cristieri comuni, ò suppositorij di mele: & potendosi hauere commodità di salasso in quelli, l'orina de' quali si mostra rossa; mi piacerebbe che si facesse, con tale auuertimento però, che la natura non hauesse à indebolirsi. Soprauengono alla maggior parte degli ammorbati carboni, & certe enfiature, & aposteme, che da' Toscani gauoccioli, & dal volgo nostro si chiamano giandusse: Onde parmi necessario sotto la medesima breuità trattareanco la curatione di esse. A i carboni dunque con la commodità della stagione si farà resistenza con soprametter loro vn'empia-

stro

carboni  
cura



stro fatto di pomi granati acidi, tagliati in più parti, & cotti nell'aceto; rinfrescandogli due, ò tre volte al giorno, & vna la notte. Se occorrerà, che detti carboni habbiano bisogno d'essere scalpellati, farà buono il farlo con tagli alquanto profondi; affine che per tal mezzo si euacui la grossezza della materia. Farei sopra la crosta vn pastillo di sapone negro, & calcina viua insieme, lauando i tagli con acqua tepida, & aceto insieme. Ilche fatto, aggiungerei vn'altro rimedio à questo modo composto. Piglierei piantagine, lenti, & midolla di pane tanto dell'vno, quanto dell'altro; & facendo bolli re insieme con acqua, & aceto, comporrei vn empiastro, & persevererei con esso, & col pastillo fin che la piaga fosse mondata dalla crosta, & dalla putrefattione: Nellaquale poscia porrei fili asciutti di panno lino mondo, & sottile; sopra ponendoui appresso vn cirotto di Diapalma. Ma fin qui sia detto à bastanza d'intorno alla cura de' carboni; Venendo alla giandussa, apostema, che nell'anguinaia, ò sotto le ali, ò nella ceruice suole à gli appestati venire; vorrei, che sopra si mettesse vna ventosa con molta fiamma, & che dipoi tutta la parte della ventosa si scalpellasse con ferri acuti, & si nettasse dal sangue con acqua calda, & aceto insieme: sopramettendoui vn pollo maschio in due parti diuiso; ilquale occupasse  
quel

*Modo di curare la peste .*

quel luogo per ispatio d'un quarto d'hora.  
Leuato ch'io mi fussi di questo pensiero d'ha-  
uer euaporato gran parte di quel veneno , mi  
sforzerei di suppurare , & ridurre in marcia la  
apostema, raddolcendo prima tutta quella par-  
te con Triaca , & oglio rosato insieme; & ap-  
plicandoui vn maturatiuo fatto cō songia por-  
cina senza sale, scorza di radice, maluauschio,  
o malua, aggiungerei rossi d'ouì, oglio commu-  
ne, & zaffrano ; laquale intentione essequen-  
dosi , tolto , ouero tagliato che sarà l'apo-  
stema, nel resto s'hauerà cura delle pa-  
nocchie volgari , secondo l'vsanza  
da tutti osseruata cōmunemen-  
te. Questo è quello , che per  
hora in tal materia à be-  
neficio cōmune m'è  
paruto di mani  
festare .

I L F I N E .

*IN VENETIA.*

*Appresso gli Heredi di Francesco  
Rampazetto . 1577.*

---

*Ad instantia di Maffio Guerrino ,  
Libraro in Vdine .*



